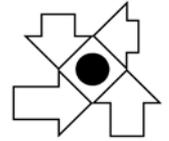


# CULT



PERIODICO CULTURALE DELLA PARROCCHIA DI OSNAGO

**C** ompresso in un foglio per accelerare i tempi di preparazione e quindi di spedizione, questo numero di Cult copre l'ultimo mese della programmazione ordinaria 2006-7 della Sala Sironi, ricca come sempre di proposte interessanti. Dal 30/5 prenderà il via l'attesa rassegna sull'alpinismo "Montagne di celluloidi", di cui parleremo ampiamente nel prossimo numero.

## Recensioni film

### BLOOD DIAMOND

mar 1 mag - ore 21 e sab 5 mag - ore 21

*Drammatico - 143 min. - USA 2006*

*di Edward Zwick - con Jennifer Connelly, Leonardo Di Caprio, Djimon Hounsou*

In gara agli scorsi Oscar, il film ci mostra che la differenza tra "miglior attore" e "attore non protagonista" è la celebrità, probabilmente, perché DiCaprio e Hounsou hanno pari peso nella storia, eppure Leo figura protagonista, l'altro no. Uno è Danny, trafficante bianco nato e cresciuto in Africa, l'altro è Solomon, che ha trovato un favoloso diamante. Soli contro tutti, nonché l'uno contro l'altro, i due affrontano il recupero della funesta "pantera rosa". Qualche decina d'anni fa, Blood Diamond avrebbe avuto come interprete Humphrey Bogart, o Errol Flynn. La sceneggiatura sarebbe rimasta più generica circa i luoghi e le circostanze storiche e le responsabilità del mondo sedicente civile, enfatizzando i risvolti avventurosi e il processo di redenzione di Danny. Qui l'approccio "di denuncia" è evidente; e tuttavia, pur tirando in ballo argomenti concreti e terribili come i genocidi africani o i soldati-bambini, appare poco più che un incarto in cui avvolgere un melodramma d'amore e morte, avidità e amicizia vecchio-stile. Lo conferma lo stile di E. Zwick, regista e produttore di melodrammi per star (Vento di passioni, L'ultimo samurai) lunghi e pieni di comparse, impaginati classicamente e un po' prevedibili. Non puro diamante, ma limpida e sfaccettata, l'interpretazione di DiCaprio non è immeritevole della nomination. Anche se la sua prova in The Departed ne avrebbe avuto maggior diritto.

Roberto Nepoti (La Repubblica)

### LE PAGINE DELLA NOSTRA VITA

(serata speciale)

mer 2 mag - ore 21

*Sentimentale - 121 min. - USA 2004*

*di Nick Cassavetes - con Gena Rowlands, James Garner, Ryan Gosling, Joan Allen*

Siete innamorati? Scrivetelo. L'importante è che qualcosa rimanga sulla pagina, o su Le pagine della

CULT - Numero 4/2007 - 21 Aprile 2007 – Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n.46) art.1 comma 2 - DCB Lecco - Red. e stampa: Via S. Anna 1 - 23875 OSNAGO (Lc) - Tel. 039.58093 349.6628908 - Indirizzo e-mail: [salasironi@cpoosnago.it](mailto:salasironi@cpoosnago.it) - Dir. Resp.: Paolo Brivio

Cult le è stato inviato in base alle informazioni da lei fornite all'atto della registrazione. Se desidera modificare i suoi dati o non riceverlo più la preghiamo di contattarci all'indirizzo postale o elettronico sopra indicati. Provvederemo al più presto a modificare o cancellare i suoi dati come richiesto. Per informazioni rivolgersi in

nostra vita, come recita il titolo italiano di questo film. Nicholas Sparks, che ha scritto il romanzo alla base di tutto, è ossessionato dall'amore e dalla scrittura. In Le parole che non ti ho detto l'amore stava in un messaggio affidato alle onde. Qui, l'anziana G. Rowlands ha perso memoria di sé, e sarebbe un vegetale se l'altrettanto anziano J. Garner non le leggesse giorno dopo giorno le pagine di un diario. Nel diario si parla di due innamorati (R. Gosling e R. McAdams) nell'America degli anni '40, un amore difficile perché lui è un operaio e lei una ragazza di buona famiglia. Un amore che saprà superare anche il dolore, il tempo, la malattia. N. Cassavetes è diversissimo da suo padre John: fa cinema classico, ai limiti dell'accademia. Però il film si vede senza fatica, e la lacrimuccia è sempre in agguato. Come diceva quel personaggio di Amarcord: «Era tanto bello e ho pianto tanto». Alessandra Levantesi (La Stampa)

## **CENTOCHIODI**

**dom 6 mag - ore 21 e mer 9 mag - ore 21**

*Drammatico - 90 min. - Italia 2005*

*di Ermanno Olmi - con Raz Degan, Luna Bendandi, Amina Syed*

Dopo aver trafitto con grossi chiodi i preziosi manoscritti di una biblioteca universitaria, un giovane professore di filosofia dell'università di Bologna fa perdere le proprie tracce; poi si nasconde in un rudere lungo l'argine del Po. Dato alle fiamme il trattato che gli ambienti accademici attendevano da lui, l'uomo (che resterà innominato) intreccia nuovi rapporti con gli abitanti del posto: una piccola fornaia che se se innamora, un postino, i componenti di un insediamento abusivo, gente semplice e benevola per la quale il tempo s'è fermato. Quando la "civiltà" si fa viva è per turbare la quiete, portando le ruspe e chiedendo conto dell'operato del professore. Olmi ha annunciato che Centochiodi sarà la sua ultima opera narrativa; poi, tornerà ai documentari con cui iniziò l'attività registica. Ci auguriamo che non vada così; e tuttavia questo ha tutti i caratteri di un film testamento: per il soggetto che propone, per la lucidità con cui lo affronta, per lo stile eccezionalmente maturo che coniuga una spiritualità e una concretezza d'immagine rare a trovarsi al cinema. Olmi ha il coraggio di mettere in scena un nuovo apologo su Gesù Cristo con un impeto polemico che evoca Dostoevskij, una nitidezza d'immagini che fa pensare a Bresson, una leggerezza danzante vicina a Fellini. Dietro le immagini serene della vita di paese, o lo sguardo limpido di un sorprendente Raz Degan, trapela un'invettiva senza acrimonia ma determinata, dura e pura, contro coloro che manipolano il senso della vita, della fede ("Le religioni non hanno mai salvato il mondo" è l'exergo del film), dei libri. Tutt'altro che predicatorio, il misticismo del regista lombardo ha questo d'impagabile: saperci raccontare di un Cristo quotidiano, che potremmo incontrare in un giorno e in un luogo qualsiasi, con la più assoluta naturalezza, rendendocelo familiare e facendo di noi amici tra i suoi amici. Olmi ci lascia con un compito di enorme responsabilità: scegliere l'amore anziché l'odio, la pace al posto della guerra dipende unicamente da noi. Roberto Nepoti (La Repubblica)

## **LE VITE DEGLI ALTRI**

**sab 12 mag - ore 21 e dom 13 mag - ore 21**

*Drammatico - 137 min. - Germania 2006*

*di Florian Henckel von Donnersmarck - con Martina Gedeck, S. Koch, Ulrich Tukur*

*Vincitore del Premio Oscar '07 come Miglior Film straniero - Pluripremiato in Germania*

Il tempo è (anche) un dispositivo cinematografico. Ne Le vite degli altri di primo acchito sembrerebbe lento, ma poi ti accorgi che fa assumere al film la forma della chiarezza e della perfezione. Il senso dell'opera prima di Florian Henckel von Donnersmarck viene, come in tutti i capidopera, dal cuore del racconto: un viaggio nelle tenebre dell'umanità in cui vittime e carnefici si ritrovano a incarnare gli analoghi simulacri di uno dei regimi più diabolici del secolo del totalitarismo. Se la memoria si conforta rievocando La conversazione di Coppola o FI di Kieslowski, dove le immagini riproducono lo sporco lavoro dello spionaggio, il solco inciso dal tedesco appare più tragico e profondo: basti pensare al dettaglio illustrato dal capitano Wiesler, la necessità per gli agenti della Stasi di archiviare persino l'odore

degli interrogati perché in futuro i cani possano riconoscerli meglio. Lo stile del film risulta, peraltro, tutt'altro che declamatorio o cronachistico, incardinato com'è nelle punteggiature rapsodiche della ricostruzione del clima di soprusi e delazioni nella Berlino Est del 1984 e del relativo spartito sulle paranoie e i compromessi nella vita dei cittadini. Wiesler assume l'incarico di chiudere in una gabbia d'intercettazioni il commediografo Dreyman e la sua compagna, ma è chiaro come nell'alchimia dello spazio claustrofo-bico le emozioni istintive, le chiavi morali e le logiche del sistema si connettano indissolubilmente: tanto è vero che, grazie all'architettura drammaturgica, l'artista inquieto benché privilegiato viene braccato da un aguzzino che paradossalmente coltiva i suoi stessi, distorti ideali. Le vite degli altri verifica, certo, la Storia, ma le sue certezze risiedono soprattutto nella topografia della città, una «Metropolis» all'incontrario con i suoi notturni allucinati e i suoi edifici «vuoti» anche quando sono pieni; nella musica che si materializza come febbrile e morboso collage di relitti sonori; nei movimenti di macchina che inchiodano uomini e cose nell'incessante attesa del primo, impercettibile segnale di cedimento. Sfuggito (guarda caso) agli squilli di tromba dei festival europei, questo incubo a occhi e orecchie aperti non si limita a riscuotere il credito garantito dall'Oscar per il miglior film straniero. La sua sceneggiatura rovente e glaciale, le sue recitazioni maiuscole, il suo slancio umanistico segnano una data memorabile nella difficile lotta per la sopravvivenza dell'ex arte chiave del Novecento. Valerio Caprara (Il Mattino)

### **L'ULTIMO INQUISITORE**

**mer 16 mag - ore 21 e sab 19 mag - ore 21**

*Drammatico - 106 min. - Spagna 2006*

*di Milos Forman - con Javier Bardem, Randy Quaid, Natalie Portman*

E' dall'incontro tra il grande regista di Qualcuno volò sul nido del cuculo e di Amadeus, formatosi nella Cecoslovacchia sovietizzata e poi emigrato in America, e cioè Milos Forman, con l'altrettanto grande sceneggiatore Jean-Claude Carrière, francese, a lungo collaboratore di Luis Buñuel, è dall'incontro tra due non spagnoli che nasce questo film sulla Spagna di Francisco Goya, tra l'ultimo decennio del 700 e il primo dell'800. L'ultimo inquisitore non è una biografia del pittore e non è un film sull'Inquisizione. È un film sul mondo e sulla società di quel tempo, di cui Goya per un verso e l'Inquisizione per l'altro sono testimoni privilegiati. Da una parte c'è Goya, al tempo stesso celebrato artista di corte ma anche osservatore infallibile della miseria e dell'orrore. Dall'altra c'è l'istituzione repressiva della Chiesa, ancora ampiamente attiva nella Spagna di fine Settecento, incarnata da un monaco, padre Lorenzo, affidato alla star spagnola Javier Bardem. Padre Lorenzo attraversa la storia e le vicende turbolente del suo tempo, cioè il passaggio dal regime oscurantista al capovolgimento rivoluzionario portato dalle armate di Napoleone, adattandosi alla storia sempre con lo stesso gelido opportunismo e sempre con la stessa proterva sicurezza di essere nel giusto. Di commettere le stesse infamie, sia pur secondo principi opposti, in nome del bene superiore. Goya è invece un uomo senza ideologia, diremmo oggi, ma guidato sempre dalla stessa vigile diffidenza verso i potenti e dalla medesima passione umana verso la realtà. La lettura di Forman contiene in trasparenza un riferimento molto chiaro ad altri sfondi storici e ad altre tragedie, quelle delle ideologie novecentesche da lui personalmente conosciute e vissute. Nel cieco fideismo di padre Lorenzo il regista rappresenta il comunismo del XX secolo, la presunzione di sapere anche per gli altri che cosa è la libertà e quella d'imporgli con la forza delle armi e del regime poliziesco. Questa è una caratteristica del film. L'altra è quella di servirsi della forma del feuilleton secondo l'inconfondibile spirito ironico e graffiante del suo regista. Paolo D'Agostini (La Repubblica)

### **LA MASSERIA DELLE ALLODOLE**

**dom 20 mag - ore 21 e mer 23 mag - ore 21**

*Drammatico - 122 min. - Italia/Spagna/Francia/Gran Bretagna 2007*

*di Paolo e Vittorio Taviani - con Angela Molina, Alessandro Preziosi, Paz Vega*

Un film nobilmente didascalico che colma una lacuna su un genocidio in genere rimosso, quello dei turchi

verso oltre un milione di armeni, nel 1915; una tremenda prova generale dell'Olocausto. In uno stile di cinema epico e rigoroso, un po' d'altri tempi (si pensa spesso a Visconti nella zona familiare), i fratelli Taviani non firmano un film-fiction, anzi inseguono l'ardire di una storia didascalica ma che agguanti anche una sua intrinseca forza poetica; se mai è un film che lascia freddi, a tavolino, ma che corrisponde a un'idea alta di qualità e messaggio. La storia è quella di una grande famiglia armena vista nel momento dell'odio e del dolore: uccisi i maschi, le donne vengono deportate, e si mescolano storie di amore. Cast multietnico-multicolore: se A. Preziosi scompare in fretta, Paz Vega regge e colora la protagonista nelle sue sfumature, mentre si fa notare il molto bravo Moritz Bleibtreu. Maurizio Porro (Corriere della Sera)

**L'OMBRA DEL POTERE - The good shepherd** **sab 26 e dom 27 mag - ore 21**

*Drammatico - 167 min. - USA 2006*

*di Robert De Niro - con Matt Damon, William Hurt, John Turturro, Angelina Jolie*

*Orso d'argento a tutto il cast per il contributo artistico al Festival di Berlino '07*

Alla sua seconda prova di regia, De Niro convince solo a metà. The Good Shepherd dichiara apertamente le proprie ambizioni - raccontare non tanto la «storia» della Cia quanto quella dei suoi uomini. E dei compromessi, morali e umani, accettati - ma non riesce a trovare una forma narrativa che riesca a reggere la tensione per tutti i 167 minuti. La sceneggiatura mescola le carte, saltando continuamente indietro e avanti nel tempo, dal fallimento dello sbarco a Cuba nel 1961 fino alle origini dei servizi di intelligence statunitensi, durante la 2<sup>a</sup> guerra mondiale. Ma la materia è troppo vasta e gli episodi significativi talmente numerosi (tra doppiogiochisti, vittorie, sconfitte e traditori vari) che alla fine tutto rischia un pò di confondersi. Molto più interessante, e probabilmente più stimolante per De Niro (che si ritaglia la piccola parte del generale Sullivan), gli effetti che una professione di sotterfugi e misteri hanno sulla vita privata del protagonista, un M. Damon troppo monocorde nella sua maschera di impenetrabile servitore degli ideali USA. Di fronte alla sua freddezza sentimentale sono molto più vive le donne che attraversano la sua esistenza - la moglie (A. Jolie), il primo amore (T. Blanchard) perso e fugacemente ritrovato, la segretaria finto-sorda (M. Gedeck) - costrette a sopportare, o subire, una regola di vita che ha scelto di mettere il proprio dovere al di sopra di tutto. Scegliendo di privilegiare i momenti di riflessione e di pausa rispetto a quelli di azione e di suspense, con una fotografia cupa e un montaggio non invasivo, De Niro

**INTERO € 5,00 - RIDOTTO € 3,00**

**CINE-CARNET € 20,00**

## Programma Sala

mar 1 mag - h. 21 e sab 5 mag - h. 21	BLOOD DIAMOND
mer 2 mag - h. 21 ( <i>Ingresso 3 euro per tutti</i> )	LE PAGINE DELLA NOSTRA VITA
dom 6 mag - h. 15,30 ( <i>Ingresso 3 euro</i> )	Osnaghino d'oro - Concorso canoro
dom 6 mag - h. 21 e mer 9 mag - h. 21	CENTOCHIODI
sab 12 mag - h. 21 e dom 13 mag - h. 21	LE VITE DEGLI ALTRI
mer 16 mag - h. 21 e sab 19 mag - h. 21	L'ULTIMO INQUISITORE
dom 20 mag - h. 21 e mer 23 mag - h. 21	LA MASSERIA DELLE ALLODOLE
sab 26 mag - h. 21 e dom 27 mag - h.21	L'OMBRA DEL POTERE - The good...
mer 30 mag - h.21 ( <i>Ingresso libero</i> )	Montagne di celluloidi: CUMBRE

*Proiez. con commento critico: sab 5, 12, 19, 26: C. VILLA - mer 9, 23: R. VERDE (salvo variaz. imprevisibili)*

*La programmazione può subire variazioni: si consiglia di controllarla settimanalmente alla segreteria telefonica 24h (039.58093) o sulle pagine internet della Sala Sironi all'indirizzo: [www.cpoosnago.it](http://www.cpoosnago.it)*